

DUE PICCOLI BEEP

Una flebile luce autunnale, filtrava tenace dai sudici ed opachi finestroni del suo ufficio. Tanto bastò per rallegrare la giornata di Piero, perché anche oggi avrebbe potuto pranzare all'aperto.

Sbrigò svogliatamente le poche pratiche di cui era ancora responsabile e quando finalmente arrivò l'ora della pausa, si affrettò a raggiungere gli abituali giardinetti pubblici oltre la strada.

Si sedette sulla sua solita panchina esposta al sole e mangiò la solita insalata precomposta, sempre presente nel suo frigorifero.

Le foglie secche, cadute dagli aceri e dai platani, coloravano i vialetti di arancione, mentre un canone felice le calpestava rumorosamente, trascinando a passeggio la giovane padroncina distratta a messaggiare col suo smartphone.

A Silvana sarebbe piaciuta quella scena. Ne avrebbero riso insieme.

Peccato che lei non pranzava più con lui. Una scusa, poi due, poi tre ed alla fine non glielo aveva più chiesto.

Lì nel suo mondo Piero, come in ogni giorno di sole, cominciò a fantasticare. In realtà sognava ad occhi aperti anche con le nuvole, ma i sogni col sole, per forza di cosa, venivano sempre più splendidi. La sua era stata un'esistenza così, scorsa interamente ad immaginarne una migliore.

Guardò il grande orologio tondo sulla parete sapendo già l'ora. Barrò la data di oggi sul calendario e ricontò nuovamente i pochi giorni lavorativi che gli restavano.

Arrivò a casa poco prima dell'ora di cena che per lui era stabilita alle sette in punto. Come sempre, si diresse dapprima in garage, dove custodiva in perfetto stato di pulizia e manutenzione, un'Alfa Romeo Duetto Spider di colore rosso, con la quale aveva percorso, in trent'anni, poco più di cinquantamila chilometri. Misurò per l'ennesima volta l'esiguo spazio tra i sedili posteriori e la capotta, spolverò lo specchietto dai tre pulviscoli di polvere depositatisi nelle ultime ore e, tutto soddisfatto, salì in appartamento.

Dalla morte della madre, a fargli compagnia erano rimasti solo una gattina di nome Sally e quattro pesciolini in un acquario.

E un sogno più grande degli altri.

Accarezzò la gatta che sdraiata sul caldo coperchio dell'acquario, ogni tanto cercava invano con la zampa di catturare un pesciolino. Lui e Sally infondo avevano fatto la stessa cosa per tutta la vita: seduti comodi ogni giorno con l'oggetto del desiderio davanti ai loro occhi. Ogni tanto allungavano una mano per prenderlo, ma un vetro invisibile gli impediva di raggiungerlo. Eppure continuavano a provarci. Lui aveva fatto così con Silvana, la sua collega di ufficio. E si sentì patetico.

Versò l'acqua per la pasta nella pentola, accese il gas e per non sprecare tempo si diresse nella ex camera della madre. Qui sul letto, sui tavoli e persino in terra, erano riversati decine di libri, guide e mappe. Un'enorme cartina dei cinque continenti occupava tutta la parete più

grande della stanza. Su questa vi era disegnata con un pennarello rosso, una lunga e contorta linea rossa che collegava una miriade di puntini.

Era il risultato di anni di studi e di progetti, per un complesso e lunghissimo viaggio intorno al mondo. Lo avrebbe effettuato da solo, con la sua Alfa Duetto. Proprio lui che nella vita era uscito fuori regione sì e no tre volte.

Avrebbe percorso dapprima l'intera Asia, che era il continente che più gli interessava. Poi sarebbe rientrato a casa alcuni mesi per preparare il successivo viaggio nelle Americhe. Quindi così per l'Africa ed infine per ultima, la più comoda e familiare Europa.

Secondo i suoi calcoli, il giro intorno al mondo lo avrebbe impegnato per non meno di cinque anni. Il coronamento di una vita di risparmi e il culmine per le sue due grandi passioni: la fotografia e la numismatica. Mancava veramente poco ormai, ma tanto tutto era già pronto e definito da tempo.

L'ultimo giorno di lavoro, si emozionò. In quegli uffici era come se avesse trascorso lo stesso identico anno, ripetuto per trentasette volte. Fuori era l'incognito.

I colleghi gli organizzarono un piccolo rinfresco per salutarlo con rispetto ed affetto e gli regalarono una bussola. A Piero volevano tutti bene, ma nessuno poteva dirsi un suo amico intimo.

A parte Silvana. Lei era stata l'unico vero amore di tutta la sua vita. Per anni avevano condiviso lo stesso ufficio. Ed ogni giorno lui, con fare garbato, aveva cercato un modo per farla ridere. Perché non c'era niente di più bello del suo sorriso.

L'aveva segretamente amata per ventisei anni, sei mesi e tredici giorni.

Fino a quando, tre anni prima, sentì due piccoli beep.

Provenivano dal suo smartphone. Quell'aggeggio infernale a cui non si era mai affezionato.

Aprì il messaggio della chat dell'ufficio. C'era una foto inviata da Silvana. Lei ed il marito, l'odiato capo ufficio, erano in viaggio in India per festeggiare i venticinque anni di matrimonio, ma ne avrebbero approfittato anche per visitare alcuni clienti. Il solito villano.

Nella foto, si vedeva la coppia baciarsi sullo sfondo di un bellissimo ed antico tempio indiano.

Piero fissò la foto per molti minuti. Finché, finalmente, capì: lei non sarebbe mai stata sua. Per giorni non mangiò e non dormì. Pensò e basta. Alla fine concluse che almeno avrebbe potuto avere l'India.

Così da allora, iniziò ad organizzare il viaggio, tappa dopo tappa. Non era certo una cosa da lui. Ma proprio per questo doveva farla. Doveva dare pienezza ad una vita a cui sentiva di aver partecipato solo come spettatore.

L'Alfa si accese al primo colpo, come sempre.

Peccato per i camion e quei maledetti e rumorosi SUV che continuamente lo sorpassavano a tutta velocità. A lui invece piaceva andare adagio, ma sembrava l'unico in questo mondo a non avere fretta.

Due piccoli beep.

Si imbarcò ad Ancona, attraversò la Grecia distrattamente e dopo due giorni arrivò alla prima vera tappa del suo itinerario: Istanbul. La marea della grande città lo avvolse in tutti i sensi, quasi stordendolo. Era tutta una scoperta di nuovi colori, odori, parole e suoni sconosciuti.

Ancora due piccoli beep.

Da Istanbul proseguì verso la Cappadocia e poi più a Sud verso Damasco e fino a Gerusalemme. Viaggiava con calma, lentamente, con l'obiettivo di visitare quanti più luoghi possibili e assaporare ogni granello di sabbia ed ogni raggio di sole sulla sua pelle.

Perso nel misticismo di questi luoghi e confuso tra le religioni, raggiunse Bagdad e poi dopo giorni di duro ed infinito deserto arrivò finalmente a Teheran. E da qui si diresse ancora più a Oriente, attraversando l'Afghanistan fino a giungere ad Islamabad.

Due piccoli beep.

Non riusciva a credere a quante stelle si potessero vedere in quel cielo non contaminato. Poi, il panorama cambiò. Tutto diventò verde, con foreste fitte e rigogliose. Attraversò le montagne per raggiungere, dopo un mese esatto e diecimila chilometri percorsi dalla sua partenza, Nuova Delhi.

Se cercava un posto più incasinato di Istanbul, adesso lo aveva trovato. Forse un milione di auto, bici e motorini e svariate migliaia di poveri pedoni, tutti incastrati in un caos delirante che proprio non si capiva come potesse riuscire a sbrogliarsi. Come il primo sguardo sul tavolo quando rovesci il sacchetto del puzzle da duemila pezzi.

Due piccoli beep.

Effettuò un passaggio di rito al Taj Mahal per avere una classica foto ricordo e si diresse verso Mumbai e da qui, proseguì in direzione dello Sri Lanka, lungo il maestoso fiume Tungabhadra e i suoi paesaggi fatti di laghi, cascate e grandi pietre piatte.

E fu proprio qui, vicino alle rovine della città di Hampi che la vide. Circondata da un imponente colonnato, la Gopura, una grande torre alta oltre cinquanta metri, sveltava sovrana nell'antico tempio Virupaksha. Sulle sue pareti innumerevoli statue e figure di dei e altri personaggi mitici.

Non c'era dubbio, quello era proprio lo stesso tempio presente sullo sfondo della foto inviata da Silvana e marito anni prima.

Felice scattò una decina di Selfie e quando fu soddisfatto, inviò la sua foto migliore sul gruppo whatsapp degli ex colleghi.

Sorrise.

Due piccoli Beep.

Silvana, guardò Piero sconsolata ed una lacrima sfuggì al suo controllo, scivolando sul suo viso. Lo aveva sempre amato, così dolce e premuroso. Ma lui non si era mai fatto avanti, ed alla fine lei si era rassegnata a restare col borioso marito.

Beep, beep. Le apparecchiature medicali che tenevano in vita il corpo inerme di Piero, emettevano due suoni di controllo ad intervalli costanti. I medici dicevano che c'erano poche

speranze, anche se una qualche attività celebrale sembrava ancora esserci. E lei avrebbe giurato di averlo appena visto sorridere.

Che sfortuna poverino! Pensò Silvana.

Aveva sognato quel viaggio per anni, ma dopo solo quindici Km dalla partenza, un SUV lo aveva sorpassato in modo azzardato, finendo a sbattere contro un TIR proveniente in direzione opposta e coinvolgendo la piccola Alfa nell'impatto. Era finito così, dopo appena trenta minuti, un viaggio che sarebbe dovuto durare anni.

Come da accordi, l'infermiera staccò i tubi dal volto di Piero, solo per il tempo necessario. Silvana si affrettò allora a posare, dietro la testa di lui, una grande stampa raffigurante il tempio di Virupaksha, che lei aveva visitato tre anni prima e che sembrava aver colpito particolarmente il suo amato collega, tanto da divenirne ossessionato.

Impugnò il cellulare di lui e scattò una serie di foto in modo da simulare un Selfie fatto sul posto. Poi inviò la foto sul gruppo del lavoro come se fosse lui ad averlo fatto.

Infine gli diede un tenero bacio, come non aveva mai osato. Lui non era la bella addormentata nel bosco e lei non era un principe. Ma *non si sa mai*, pensò.

L'infermiera risistemò le apparecchiature mediche. Allora lei si affrettò ad uscire dalla stanza prima di scoppiare a piangere.

Ma sulla porta udì un grido dall'infermiera. Si voltò.

Piero era lì, con gli occhi aperti. E la guardava. Guardava lei, ne era sicura.

Sembrava così sereno. Se non fosse stato per il luogo e la situazione, si sarebbe detto che fosse un uomo felice.